

buon figliuolo, e sarei contentissima di vederti unito alla mia Agnese. Ma tu al pari di noi sei miserabile.

Vittore: Pur troppo è vero!

Giustina: Concludiamo. Da qui ad uno o due giorni saremmo cacciate sulla strada, senza tetto, senza ricovero, senza roba, senza un quattrino. Consigliaci tu un rimedio.

Vittore: Inclinereste forse a dare Agnese all' agente Bertrando?

Giustina: Come tu pensi al male!.. Non ne sono troppo persuasa. Ma non veggo poi altro rimedio che quello di far che Agnese non sia nè di Bertrando nè tua.

Vittore: Come?

Giustina: Sarebbe dessa del cielo. Agnese farsi monaca.

Vittore: Che dite! e voi?...

Giustina: Non ci pensare; la morte l' ho pochi passi lontana. —

Vittore abbassò a terra il volto; Agnese lasciavasi scorrere sulle gote alcune lagrime; e la vecchia presa una croce, che portava attaccata al petto, se la pose come dinanzi agli occhi e fissolla con attenzione. —

Quando si udì a bussare all'uscio alquanto sommessamente. Tutti si scossero. A questa ora, disse Giustina, non attendo nessuno. Agnese! corri a vedere chi picchia.

Agnese prende il lumicino, va verso l'uscio e dice: chi è?

Una grave e roca voce risponde: al caso Vittore sarebbe qui?

Vittore che seguiva Agnese: ci sono; apri pure, o Agnese, non temere.

La porta si schiude. Un uomo colossale, di aspetto fiero, con lunga ricciuta e rossa barba si presenta.

Oh mio amico! dice colui. Di te appunto, o Vittore, cercava. Bramo favellarti; vieni meco.